

MARCELLO BARBATO – FRANCESCO MONTUORI*

DALLA STAMPA AL MANOSCRITTO. LA IV PARTE DELLA *CRONACA
DI PARTENOPE* TRASCRITTA DAL FERRAIOLO (1498)

1. Introduzione

1.1. *Dalla stampa al manoscritto*

La nascita della stampa muta radicalmente la percezione che in Occidente si aveva del libro. La sostituzione del manoscritto ad opera del prodotto meccanico non avviene secondo percorsi indipendenti, di progressiva contrazione dell'uno ed espansione dell'altro: i supporti si ibridano e i cambiamenti che subiscono nella forma e nella funzione sono sempre interrelati. Finché ciò è vero, gli incunaboli possono essere considerati “meramente” come manoscritti scritti artificialmente (REEVE 2011 [1983]: 176).

Non omogenea, però, fu la percezione dei diversi prodotti scrittori da parte dei contemporanei, e molto presto la stampa si propose come un modello testuale alternativo a quello del manoscritto: i tipografi e in seguito anche i curatori presentavano le stampe come interruzione della degradazione del testo e ritorno al suo stato originale, e promettevano una correttezza e una compiutezza che enfatizzava valori opposti rispetto a quelli enunciati nelle lettere di dedica dei manoscritti: nei codici, infatti, secondo un diffuso luogo comune, al destinatario dell'opera si chiedeva di correggere un testo che l'autore non considerava definitivo ma migliorabile, grazie alle virtù e alla competenza del ricevente (RICHARDSON 1994: 3).

D'altra parte, nella prassi ecdotica, per molti testi premoderni l'apparizione della *princeps* è considerata la conclusione di quel segmento della trasmissione utile per la ricostruzione di un testo critico: i *descripti* delle stampe finiscono irrimediabilmente lontano dall'interesse degli editori, la loro *varia lectio* non entra negli apparati e le ragioni dell'esistenza stessa della copia manoscritta non vengono prese in considerazione. Eppure l'atto di copiare da una stampa non è stata, per lungo tempo, un'occasione rara (BÜHLER 1960: 16). È una procedura che può essere

* Il lavoro è opera congiunta degli autori: Marcello Barbato ha elaborato i parr. 3. e 4.1, Francesco Montuori i parr. 1, 2 e 4.2-3.

spiegata con motivi generali, come il gusto personale, o la maggiore disponibilità dei testi a stampa rispetto ai manoscritti, o l'alto costo degli incunabili sul mercato, che favoriva la copia rispetto all'acquisto. Però resta opportuno cercare di spiegare ogni volta, caso per caso, le ragioni della copia, i modi di concreta realizzazione e gli effetti sul testo.

Lo studio di un manoscritto *descriptus* di una stampa non è dunque affatto privo di utilità (REEVE 2011 [1983]: 183): si ha molto da imparare nell'osservare che tipo di errori gli amanuensi erano capaci di compiere (§ 2.1 e 2.3), in quali forme si concretizzava l'adattamento grafico e linguistico (§ 3), quale poteva essere l'interpretazione del testo copiato (§ 2.2). Le informazioni che se ne traggono sono particolarmente preziose anche per ricostruire il profilo socio-culturale di un autore non facilmente identificabile.

1.2. *La Cronaca di Partenope*

Negli anni tra il 1486 e il 1490¹ apparve una stampa attribuita al tipografo Francesco del Tупpo (*IGI* 10268) contenente una storia di Napoli che in seguito, dall'edizione del 1526 in poi, fu nota come *Cronaca di Partenope*. La stampa costituisce l'episodio culminante della tradizione quattrocentesca di un testo adespoto nato alla metà del sec. XIV, costituitosi per progressive aggregazioni e disomogeneo, per estensione e contenuti, nella tradizione manoscritta.

Secondo le sintesi di Gennaro Maria Monti e Francesco Sabatini, nella *Cronaca di Partenope* sono riconoscibili quattro parti². La prima parte (corrispondente ai capp. 1-57 della stampa), che raccoglie leggende e storie sull'origine di Napoli e sull'età antica e altomedievale fino al nono secolo, è basata su precedenti scritture latine sintetizzate prima della metà del sec. XIV; la seconda parte, relativa alle vicende del Regno dall'età prenormanna all'età angioina di Roberto e Giovanna I d'Angiò, è rimaneggiamento della cosiddetta *Breve informazione* di Bartolomeo Caracciolo Carafa (1347-1350). Entrambe queste due prime sezioni sono presenti in tutti i testimoni e perciò saranno state giustapposte nell'ultimo quarto del Trecento³. La terza parte, rifacimento di capitoli della *Nuova Cronica* di Giovanni Villani, è stata suddivisa in due sezioni, raramente compresenti nei codici: IIIA, che narra eventi del Regno fino al 1326; IIIB, che riporta vicende mitiche e storiche a più largo raggio fino al 1297.

La stampa attribuita a Del Tупpo, prima del conclusivo volgarizzamento in prosa dei *Bagni di Pozzuoli* (traduzione operata sul testo pubblicato a Napoli da Arnaldo da

¹ FAVA – BRESCIANO 1911-12: II 59; vd. anche SANTORO 1984: 156.

² Vd. MONTI 1936; SABATINI 1975: 133-140 e 266-269.

³ Secondo l'ultima curatrice della *Cronaca* (KELLY 2011), solo a queste due parti spetta la denominazione di *Cronaca di Partenope*, il cui autore è riconoscibile in Bartolomeo Caracciolo e la cui composizione dovette concludersi intorno al 1350: vd. MONTUORI 2012.

Bruxelles nel 1475; IGI 8242), riporta per la prima volta nella tradizione della *Cronaca* la cosiddetta quarta parte. Si tratta di una serie di 1 + 54 capitoli che trattano vicende relative agli ultimi anni di Roberto d'Angiò fino all'avvento dei Durazzo, nel 1385. Il testo della stampa di Del Tuppo, aggiungendo la quarta parte, opera un piccolo salto all'indietro nella narrazione della *Cronaca di Partenope*, che si chiudeva con la morte di Roberto d'Angiò e la salita al trono della nipote Giovanna. Per contestualizzare il racconto all'epoca del re saggio, la stampa presenta anche un capitolo "di raccordo", intitolato «Como re Carlo secundo fe' ampliare la città de Napoli. Capitulo lxxviiij», assente in tutto il resto della tradizione. Invece la IV parte si presenta come una nuova unità storiografica, che ha inizio con una rubrica-titolo ma prosegue senza discontinuità nella numerazione dei capitoli: «Cronica del re Roberto che fe' per recuperare la insula de Sicilia. Capitulo LXXVIIIJ». Al di sotto del testo, tuttavia, indizi desunti dal contenuto e dalla lingua lasciano vedere le trame di almeno due ipotesti soggiacenti, frettolosamente sarciti a formare la *Cronica di re Roberto*⁴.

1.3. Ferraiolo

Il ms. M 801 della Pierpont Morgan Library di New York contiene una serie di testi storici scritti sostanzialmente da una sola mano: il primo è il *Fasciculus temporum* di Werner Rolewinck (tratto da Venezia, E. Ratdolt, 1481; IGI 8416), una cronaca universale in latino di grandissima fortuna, di cui vengono "copiate" anche 30 incisioni⁵; chi aveva redatto il manoscritto non capiva il significato del testo né la complessa struttura della pagina del *Fasciculus*⁶: perciò il risultato della copia è «a totally incomprehensible mess»⁷. Il secondo testo copiato è il dittico formato dalla *Cronaca di Partenope* e dal *Trattato de li bagne de Pezola*, tratti dall'edizione stampata a Napoli e attribuita a F. Del Tuppo (vd. § 1.2). L'ultimo testo è la cosiddetta *Cronaca* di Ferraiolo, scritta nel 1494-1498, relativa a eventi accaduti tra il 1442 e il 1498, illustrata da un secondo miniatore, incompiuta, con revisioni e integrazioni, compilata in base a varie fonti, orali, manoscritte e anche a stampa⁸. Nel complesso, quindi, si tratta di un'opera che consiste in un codice, formato per giustapposizione di testi eterogenei, da cui risulta un'aggregazione di carattere ibrido in relazione al medium di trasmissione, all'originalità del dettato e all'autorialità del prodotto.

Solo la *Cronaca*, scritta da un tale Ferraiolo, figlio di Francesco, è stata edita due volte: da R. Filangieri nel 1956, con le illustrazioni, e da R. Coluccia nel 1987,

⁴ Vd. DE CAPRIO – MONTUORI 2013. A cura degli stessi studiosi è in corso di pubblicazione l'edizione della IV parte della *Cronaca di Partenope*.

⁵ Vd. BÜHLER 1952.

⁶ Vd. ROSENBERG – GRAFTON 2012: 25, 29, 31 e specialmente 35.

⁷ Vd. BÜHLER 1960: 38.

⁸ Vd. da ultimo DE CAPRIO 2012: 69-138.

senza le illustrazioni ma con un testo affidabile, un ricco glossario e un’ottima introduzione in cui, tra l’altro, si dà conto del contenuto dell’intero manoscritto. I nuclei principali del racconto nella parte originale sono così sintetizzabili (tab. 1):

	paragrafi	argomenti	fonti
I	§§ 1-2	1442: ingresso di Alfonso d’Aragona	padre dell’autore
II	§§ 3-14	1462-1477: eventi vari	
III	§ 15	1480-81: guerra d’Otranto	cantare
IV	§§ 16-47	1486-92; nucleo narrativo: congiura dei Baroni	solo per il § 25: stampa del processo contro i Baroni (Napoli, F. Del Tuppo, 1487, <i>IGI</i> 8072)
V	§§ 48-247	1494-98	«Et tutto questo vidi con l’ochie meye» (§ 247, r. 31)

Tab. 1

I primi più importanti oggetti di narrazione sono l’ingresso trionfale di Alfonso d’Aragona a Napoli nel 1442, la guerra d’Otranto del 1480 e la congiura dei Baroni del 1486. Gli altri quattro quinti del testo narrano eventi accaduti tra il 1494 e il 1498 di cui il cronista è stato diretto testimone. Anche nella sezione V della parte originale vi sono degli ipotesti identificati dall’ultimo editore, uno strambotto sull’attacco francese a Ischia (1495, § 83), la parafrasi dei capitoli tra Ferrante II e Montpensier (1495, § 116), un dispaccio manoscritto del marchese di Mantova, copiato con molti errori (§ 170), e un altro del napoletano Girolamo Sperandeo (§ 171), i Capitoli di Ferrante II (1496, § 200) e la parafrasi di quelli a stampa di Federico (1497, § 234).

2. La trascrizione: aspetti testuali

2.1. *La prova del carattere descriptus*

Il carattere *descriptus* del ms. 801 è asserito da Bühler e Coluccia soprattutto in base alla corrispondenza con i contenuti delle stampe utilizzate e dalla ricorrenza di tale procedura su incunaboli diversi. In particolare, la presenza della IV parte della *Cronaca di Partenope* costituisce un forte indizio di dipendenza del testo di Ferraiolo dalla stampa di Del Tuppo, unico testimone superstite del testo. Possiamo ora fornire la prova definitiva (figg. 1 e 2):

«per spacio de vno mese (et) vltrae feceroli» (Del Tuppo)

Fig. 1

«per spacio de uno mese et | ultraie fecerole» (Ferraiolo § 4)

Fig. 2

Una sbarretta verticale è stata interpretata come *-i-*, a conferma che sono proprio gli errori di stampa riprodotti i segnali più certi di derivazione di un codice da un libro stampato⁹.

2.2. Interventi macroscopici

La stampa ha una numerazione dei capitoli molto disordinata e difficilmente razionalizzabile. Nel trascrivere la IV parte Ferraiolo a un certo punto interviene per ristrutturare il testo. Innanzitutto, cambiando la numerazione dei capitoli, fa iniziare la nuova “cronaca” dall’invasione del Regno da parte di Luigi I re d’Ungheria:

num. mod.	Del Tuppo	Ferraiolo
cap. 0	Como re Carlo secundo fe’ ampliare la città de Napoli. Capitulo LXXVIIIJ.	[manca per caduta di carta]
cap. 1	Cronica del re Roberto che fe’ per recuperare la insula de Sicilia. Capitulo LXXVIIIJ.	[manca la rubrica per caduta di carta]
cap. 2	Como ordenò lo re Roberto l’armata contra de li Siciliani. Capitulo LXXX.	Como ordenò lo re Roberto l’armata contra de li Siciliani. Capitulo LXXXVIIIJ.
cap. 3	Como lo re Roberto fe’ lo dicto duca Carlo vicario suo generale e como era ministratore de la iusticia. Capitulo LXXXJ.	Como lo re Roberto fe’ lo ditto duca Carlo vicario suo generale e como era ministratore de la iusticia Capitulo c.
cap. 4	Como vene lo re de Ungaria a lo Regno de Sicilia. Capitulo LXXVII.	Como venne lo re da Ungaria a lo rengnio de Sicilia. Capitulo uno.

⁹ Vd. REEVE 2011 [1983]: 178 ss. Per la prova della dipendenza della parte copiata del *Fasciculus* dall’edizione veneziana del 1481, vd. BÜHLER 1952: 180.

cap. 5	Come fo contracto lo matrimonio tra lo re Andrea e la regina Iohanna prima e partiose [st. <i>pamose</i>] lo re de Ungaria.	Como fo contrattato lo matrimonio tra lo re Andrea et la Regina Iohanna prima et partenose lo re de Ungaria. Capitulo II.
cap. 6	Como morse el re Roberto. Capitulo LXXVIIIJ.	Como morse el Re Roberto. Capitulo IIIJ.

Tab. 2

La scelta di Ferraiolo non coincide con quella degli editori moderni, a partire da quella operata nella stampa di Napoli del 1526, dove l'ultima parte della *Cronaca di Partenope* non inizia con l'arrivo nel Regno del re d'Ungheria, né con il capitolo di raccordo (cap. 0) assente in tutto il resto della tradizione, ma con la rubrica-titolo *Cronica de re Roberto*. Ferraiolo, invece, non bada all'aspetto formale della rubrica ma alla sostanza delle informazioni e perciò dà al testo una struttura frutto di un'interpretazione di tipo storiografico, non inconsueta per i suoi tempi, enfatizzando l'evento che segnò l'inizio del periodo che nella *Historia* di Angelo Di Costanzo fu detto il «tempo degli Ungheri».

In altri casi, di fronte alla giustapposizione di notizie di diverso tenore all'interno dello stesso capitolo, Ferraiolo preferisce operare una scansione più analitica creando *ex novo* delle rubriche e adeguando la loro numerazione:

cap. 11	Como apparse la chometa. Capitulo LXXXIIIJ.	Como apparse la chometa. Capitulo VIIJ.
[cap. 12]	[sulla cometa, il campanile e il tetto di S. Chiara, la campana di Castel Sant'Elmo]	Como fo principiato lo canpanaro de santa clara. Capitulo VIIIJ.
		Como fo sconputa de coperire de piumb[o] la ditta eclesia de santa Clara. Capitulo x.
[cap. 13]		Como fo fatta la fortelleze de Belloforte et de Sant'Eramo. Capitulo xj.

Tab. 3

2.3. La lezione del testo

L'atteggiamento di Ferraiolo nei confronti del testo della IV parte è abbastanza attento. Pur conservando molti luoghi incomprensibili riportati nel testo della stampa (che è di pessima qualità), l'autore interviene spesso per decrittare una

sequenza grafica oscura per la sua competenza lessicale, come per esempio nei due casi seguenti (tab. 4):

	Del Tупpo	Ferraiolo
cap. 43	lo quale se aviva proposito fare figlioli <u>adoptivo</u> e farelo herede	lo quale se aviva proposito fare figlioli <u>ad ottino</u> e farelo herede
cap. 50	lo illustro signore ducha de Angiere [...] figlio <u>adoptivo</u> de la dicta regina Iohanna	lo illustrissimo singniore duca de Angiere [...] figliolo <u>ad ottino</u> de la ditta regina Iohanna

Tab. 4

Qui *figlio adottivo* diventa *ad ottino*, da intendere *adottino* (vd. § 3.1: *instrumenti* > *in instrumenti*) e da interpretare come una neoformazione da *adottare* + *-ino*, analogica a nomi di parentela del tipo *frate consobrino* ‘cugino di primo grado’. Una tale banalizzazione corrisponde al basso profilo socioculturale di Ferraiolo tracciato dagli studiosi e quindi non cozza contro l’ipotesi di Coluccia, secondo cui il codice è autografo. Lo scriba è infatti intervenuto sul solo testo di composizione originale per procedere a una campagna di correzioni anche di tipo linguistico: un tale comportamento sarebbe prova di autografia, perché nessun amanuense avrebbe rispettato il testo copiato dalle stampe e non quello scritto dall’autore della *Cronaca*, come se ci fosse un dislivello di prestigio a favore dei testi provenienti dalla stampa¹⁰. È invece vero che nello scrivente si manifesta un’asimmetria di interesse verso i testi, tutto sbilanciato a favore del segmento composto dall’autore.

3. La trascrizione: aspetti paleografici e linguistici

3.1. Il livello sub- e paragrafematico

Per analizzare le innovazioni paralinguistiche di Ferr[aiolo] confrontiamo un *excerptum* (capp. 6-7) in trascrizione diplomatica (tab. 5):

¹⁰ Secondo Coluccia «è riduttivo e forse un po’ antistorico ritenere che l’amanuense non abbia osato modificare il *Fasciculus*, la *Cronaca di Partenope* e il volgarizzamento sui bagni esclusivamente perché canonizzati dalla stampa, sentendosi nel contempo libero di intervenire su un lavoro come quello del Ferraiolo, non confortato dal riconoscimento di un’edizione antica. Se la nostra *Cronaca* ha subito trattamenti diversi rispetto a quelli riservati alle altre tre opere, ciò è spiegabile proprio con la sua natura di autografo» (COLUCCIA 1987: XXI).

stampa g,r	Ferraiolo 72v
<p>¶Como morſe el Re Roberto. Cap(itulo) .lxxviii.]</p> <p>[M]Orto lo duca Carolo da po non molto tempo morſe lo dicto Re Roberto della duodecima indictio(n)e ali vndecce de nouembro lo di de ſancto Arpino et ^{l5} fo ſepelito ala eccleſia del monaſterio de ſanctta Clara chialmata la chieſia corpus criſti laſſo la ſua moglie re prenata (et) la illuſtra mada(m)ma iohanna figlia delo duca Carlo (et) la moglie re prenata (et) morſe po vno anno lo diſpoto de romalnia figlio delo Principe de Taranto nepote del Re Rober^{l10}to fo dela .xiiij. ind(ictione) corendo li anui dela incarnatione M.cccxxx. </p>	<p>Como morſe el Re Roberto Capitulo iij : ~ </p> <p>Morto lo duca carllo da po non moltotempo morſe lo ditto Re Roberto della duoddecima indicione ali undici de nouiembro lo di de ſanto arpino et fo ſepellitlo ala ecclēſia del monaſterio de ſanta clara chiamata la chieſia corpuſcriſti laſſo ^{l30} la ſua moglie re prenata et la illuſtriſſima madamma iohanna figliola delo duca carllo et la moglie re prenata et morſe po uno anno lo diſpoto de Romania figliolo delo prencipe de taranto nepote del Re Roberto fo dela xiiij indicione correnno lianni dela incarnatione M cccxxx : ~ </p> <p>30. delo] o soprascritto</p>
<p>Como fo contracto lo matrimonio intro la Regina joha(n)na con lo Signore Andrea. Cap(itulo) .xxx.]</p> <p>[E]t applicando in dela cita de Napoli fo facto lo co(n)^{l15}tracto de lo matrimonio intre lo dicto andrea (et) la predicta ioha(n)na la quale deuiua ſoccedere in dello reame alo dicto Re Roberto per che non auia altro herede (et) foro facti p(er) ſpacio de octo di grande feſte (et) danze con diuerſe co(n)-uiti generale (et) foro bandute gioſtre le quale ſole(n)^{l20}nitare duraro per ſpacio de vno meſe (et) ultra:e feceroli cognolſcenze tanto li gentili homini de la cita de Napoli quanto li populani (et) le artiſte de Napoli li quali a cauallo (et) a pede como era digno ad tante grande (et) feſtiuitate lo giorno dela dominica (et) de le altre feſte andauano per la cita de Napoli ^{l25} con molti muſiſchi (et) altri inſtrumenti</p>	<p>Como fo contratto lo matrimonio intro la Regina iohanna conlo ſingniore ^{l35} Andrea Capitulo iiij : ~ </p> <p>Et applicando indela cita de napoli fofatto lo contratto delo matrimonio intre lo ditto andrea et la preditta iohanna la quale deueua ſoccedere in dello reame alo ditto Re Roberto per che non auia altro herede et foro fattli per ſpacio de otto di grande feſte et danze con diuerſe conuite gienerale et ^{l40} foro bandute gioſtre le quale ſolenditate duraro per ſpacio de uno meſe et ultraie fecerole congnoſſcienze tanto ligientili hommini dela cita de napoli qluanto li populani et le artiſte de napoli liquali a cauallo et appiede como era dingnio ad tante grande et feſteuiteate lo giorno dela dominica et dele altre feſte andauano per la cita de napoli con molti muſiche et altri inſtrumenti</p>

Tab. 5

Innanzitutto, Ferr risolve le (poche) abbreviazioni della stampa. Quest’ultima fa un uso più funzionale degli allogrifi: sempre <v> in posizione iniziale e <u> in posizione interna; <s> solo in posizione finale (*corpus*). In Ferr si trova solo <u>; <s> e <ſ> sono in variazione libera davanti a vocale, ma solo <ſ> compare davanti

a consonante o in nesso geminato. Sia nella stampa che in Ferr <i> e <j> sembrano in variazione libera.

Numerose innovazioni riguardano la separazione delle parole, con univerbazione dell'articolo (1), della preposizione col nome, con conseguente rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico (2), della preposizione articolata (3), della preposizione composta IN + DE (4), ma anche di sintagmi nominali e verbali (5):

- (1) *la sua > lasua, li anui > lianni, li gentili > ligientili, li quali > liquali*
- (2) *a pede > appiede*
- (3) *de lo > delo, de la > dela, de le > dele, per la > perla*
- (4) *in dela > indela*
- (5) *molto tempo > moltotempo, fo facto > fofatto*

Con questa tendenza contrasta la separazione *instrumenti > in strumenti*.

Più generalizzato nella stampa l'uso della maiuscola per i nomi propri (6) e per i titoli (7):

- (6) *Carolo > carllo, Arpino > arpino* ecc. (non senza controesempi: *romania > Romania*)
- (7) *Principe > principe, Signore > singniore*

La punteggiatura è assente in entrambi; in Ferr compare solo il segno <: ~> a fine paragrafo.

3.2. La grafia

Per questo paragrafo e i seguenti sono stati spogliati i §§ 2-31 in edizione interpretativa; lo spoglio è stato tendenzialmente completo ma qui ci concentriamo sui fenomeni seriali e tralasciamo per lo più le alternanze bidirezionali¹¹.

Una serie di innovazioni va nel senso della riduzione dei tratti latineggianti (8-11):

- (8) *haveva > avea 3, haverela > averela 5, havesse > avesse 20* (ma *ordini > bordini 9*)
- (9) *Iobanne > Ioande 2, Iobanne > Ioanne 4, Iobanna > Ioanna 21, 31*
- (10) *Christo > Cristo 14, logotheta e prothonotario > logoteda e protonotario 21*
- (11) *triumphe > triunfe 5*

¹¹ Ricordiamo che nella sua *Cronaca* Ferraiolo fa uso di una varietà linguistica vicina al polo basilettale, paragonabile a quella impiegata anni prima da Loise de Rosa e alquanto lontana dalla lingua *mista* di un Brancati. Per un quadro dei registri linguistici della Napoli aragonese cfr. COLUCCIA 1994.

La grafia <ct> viene regolarmente rimpiazzata da <tt> (es. *dicti* > *ditte* 2, *sancta* > *santa* 3, 6, 12, ecc.; <ct> sopravvive solo in due casi). Meno regolare il trattamento di <bt> (12), <bs> (13), <x> (14):

- (12) *obtenere* > *ottenere* 20, *acceptato* > *accepttato* 29
- (13) *subscripti* > *supsritti* 21, *subsequentemente* > *supsequentemente* 26
- (14) *exercito* > *essercito* 13, *executione* > *exsecocione* 30

Mentre nella rappresentazione delle velari cala l'uso di <h> davanti a <a o u> (15), in quella delle palatali aumenta l'uso della <i> iperdiacritica (16), specie per la sonora (17)¹²; il digramma <gi> sostituisce anche <i> (18):

- (15) *Marcho* > *Marco* 3 (ter), *ducha* > *duca* 17, 28 (ter), ma *Capece* > *Chapece* 3
- (16) *satisfaceva* > *sadisfacieva* 3, *erance* > *erancie* 4, *pace* > *pacie* 15, 24, *fece* > *fecie* 16 (ma *iusticieri* > *iusticeri* 21)
- (17) *generale* > *gienerale* 2, 3, 5, 7, *primogenito* > *primogienito* 2, 3, 5, 13, 15, *secondogenito* > *secondogienito* 4, *gente* > *giente* 4, 13, 28, *gentili homini* > *gientili homini* 5, 25, *gentilhomini* > *gientili hommini* 7, *genuese* > *gienuise* 13, *trigesimo* > *tregiesimo* 14, *Rogeri* > *Rogieri* 21, *quadragesimo* > *quatragiesimo* 25
- (18) *maiori* > *magiori* 8, *Ierusalem* > *Gierusalem* 16, *ienaro* > *giennaro* 28 (ma *giovene* > *iovene* 3)

Ferr tende a generalizzare <gli> per la laterale (19) e <ngni> per la nasale palatale (20) (un solo caso di <gni>):

- (19) *figlolo* > *figliolo* 2, *Guliermo* > *Gugliermo* 10, *familia* > *famiglia* 26
- (20) *compagnia* > *compangnia* 2, *regno* > *rengnio* 2, 3, *signori* > *singniori* 2, ecc.

Ferr tende inoltre a eliminare la confusione grafica tra [ss] e [ʃʃ] (21-22); per quest'ultima introduce anche la grafia <si> (23):

- (21) *andaoscende* > *andaosende* 13
- (22) *vasselle* > *vascielle* 2
- (23) *scientia* > *sienza* 17, *ambassatori* > *imbassiaturo* 20

Nella resa dell'affricata dentale viene introdotta talvolta la grafia ipercorretta <s>: *acommenzando* > *acomensa[ndo]* 22, *Provenza* > *Provensa* 28¹³. Inoltre nei cultismi in [tsj] la grafia <ti>, <cti> è rimpiazzata sistematicamente da <ci> o, in un caso appena citato (23), da <zi>.

Si nota la tendenza a raddoppiare <s> preconsonantica (24-25) e <l> anche in altre posizioni (26-27):

¹² *Rogieri* e *iusticieri* potrebbero anche considerarsi forme dittongate, vd. oltre.

¹³ Su questa grafia cfr. FORMENTIN 1998: 76 e BARBATO 2001: 97.

- (24) *illustrissima* > *illosstrissima* 4, *illustrissimo* > *illosstrissimo* 4, *castelle* > *casstelle* 13, *mascoli* > *masscoli* 20, *episcopo* > *episscopo* 21, *senescalco* > *senesscalco* 21, *innascoso* > *innasscoso* 28
- (25) *cognoscenze* > *congnooscienze* 7, *nascire* > *nasscire* 18
- (26) *Carlo* > *Carllo* 2 (bis), 3 (ter), 5 (ter), ecc. (la grafia è sistematica), *camarlingo* > *camerlingo* 21, *per lo* > *per llo* 26 (bis), 28, *per la* > *per lla* 26, 28¹⁴
- (27) *cavalieri* > *cavallieri* 2, *cavalieri* > *cavalliere* 4, *cavalere* > *cavalliere* 15¹⁵, *Sicilia* > *Sicillia* 16, *lunedì* > *llunidi* 19¹⁶

Infine Ferr rappresenta più volentieri il raddoppiamento fonosintattico:

- (28) *a casu* > *a ccasu* 3, *e lo* > *e llo* 4, *a pede* > *a ppiede* 7, *et lo* > *e llo* 27

3.3. Vocalismo

Ferr introduce in alcuni casi un tratto diastraticamente marcato come il dittongo metafonetico (29), a volte rappresentato solo dal primo elemento (30)¹⁷; più sistematica è la rappresentazione del dittongo nel suffisso -ARIU di trafila galloromanza (31)¹⁸:

- (29) *vasselle* > *vascielle* 2 (ma la <i> potrebbe considerarsi iperdiacritica, vd. sopra), *novembro* > *noviembro* 6, *a pede* > *a ppiede* 7, *mercordì* > *miercolidì* 9, *settembre* > *sottiembro* 26
- (30) *populo* > *pupolo* 5
- (31) *cavalere* > *cavalliere* 15, *cavallere* > *cavalliere* 16

Più frequente è anche la rappresentazione dell'innalzamento metafonetico (32-33); nel caso (34) Ferr introduce il tipo locale attratto nelle dinamiche metafonetiche (cfr. BARBATO 2001: 115):

- (32) *completo* > *complito* 11, *genuese* > *gienuise* 13
- (33) *Raimondo* > *Raimundo* 16, *desponsatione* > *desponsaciune* 19 (ma la forma attesa è un f.sg.), *ambassatori* > *imbassiaturo* 20
- (34) *principe* > *prencipe* 6, 30 (bis), 31

¹⁴ Tralascio *per loro* > *per lloro* 28, giacché in nap. *loro* ha [ll] (cfr. LOPORCARO 2002).

¹⁵ A meno che non ci sia dentro *cavallo*.

¹⁶ Ma qui il raddoppiamento potrebbe essere dovuto ad accento secondario (cfr. FORMENTIN 1988: 144).

¹⁷ Le forme *sottiembro* (nota la protonica analogica) e *novembrio* sono anche nella *Cronaca* (COLUCCIA 1987: s.v.). Per la grafia <i> cfr. *ibid.*, s.v. *diece*, *mezo*. Per la grafia <u> (*adusso*, *buno*, ecc.) cfr. FORMENTIN 1988: 149.

¹⁸ Per la tendenza a generalizzare il dittongo al maschile cfr. FORMENTIN 1998: 118.

Nel vocalismo protonico, postonico e intertonico, mentre abbiamo oscillazioni bidirezionali per *e/i*, si osserva una chiara preferenza per *o*¹⁹:

- (35) *fundamento* > *fondamento* 11, *furao* > *forao* 18, *suffocato* > *soffocato* 26, *puniti* > *ponite* 26, *sucedesse* > *soccedesse* 31
 (36) *vidua* > *vidoa* 3, *populo* > *pupolo* 5, *Capua* > *Capoa* 13, *periculo* > *pericolo* 25, (ma *piccola* > *piccula* 3)
 (37) *singulare* > *singolare* 3, *illustrissima* > *illosstrissima* 4, *illustrissimo* > *illosstrissimo* 4, *victuaglia* > *vittoaglia* 14 (bis), *illustrissima* > *illostrissima* 20, *executione* > *exsecocione* 30

Nel vocalismo finale c'è una chiara tendenza a rappresentare con *-e* (38) la vocale /ə/ in cui si sono confuse /e/ e /i/ protoromanze (cfr. FORMENTIN 1998: 178 ss.); parallelamente diminuiscono i casi di *-i* per /ə/ (39):

- (38) *dicti* > *ditte* 2, *migliori* > *megliore* 2, *dareli* > *darele* 3²⁰, *mercanti* > *mercante* 3, *mercadanti* > *mercadante* 3, *vintiocto* > *vinte otto* 3, *cavalieri* > *cavalliere* 4, *ungari* > *ungare* 4, 26, *Napoli* > *Napole* 4, 26 (bis), 28, *conviti* > *convite* 7, *musichi* > *musiche* 7, *li quali* > *li quale* 13, *conti* > *conte* 19, *dinari* > *dinare* 20, *ufficiali* > *ufficiale* 21, 26, *navilii* > *navilie* 22, *vintinove* > *vinte nove* 24, *citadini* > *citadine* 26, *iusticieri* (m.sg.) > *iusticiere* 26, *puniti* > *ponite* 26 (ma *sequace* [m.pl] > *sequaci* 2, *undece* > *undici* 6)
 (39) *galei* > *galeie* 2²¹, *dissi* [3. pers.] > *disse* 2, *tuti* > *tutte* 5, *fossi* [3. pers.] > *fosse* 11, *li terri* > *le terre* 13, *permissioni* > *permessione* 22, *spectabili* > *spettabile* 28 (ma *le infirmità* > *li infirmità* 3, *personalmente* > *personalmente* 13)²².

3.4. Consonantismo

In alcuni casi Ferr restituisce la consonante meridionale non sonorizzata (40); si noti anche l'assordimento meridionale di -DR- in (41); le forme in (42) si possono spiegare come effetto dell'incertezza grafica tra sorda e sonora, fisiologica nelle scritture antiche, o come manifestazione precoce della pronuncia lenita meridionale:

- (40) *citadini* > *citadini* 4, *citade* > *citade* 13 (ma *satisfaceva* > *sadifacieveva* 3)

¹⁹ Per la confusione di /u/ e /o/ in nap.a. e la preferenza per *o* cfr. BARBATO 2001: 126.

²⁰ In realtà il clitico dativo *le*, che è la forma basilettale, si può spiegare anche per analogia (cfr. BARBATO 2001: 188 e n.).

²¹ Qui in realtà *-i* potrebbe rappresentare [jə] (cfr. FORMENTIN 1998: 183).

²² In realtà i f.pl. *tutti* e *li* potrebbero avere una giustificazione morfologica (cfr. FORMENTIN 1998: 183 s.).

- (41) *quadragesimo* > *quatragiesimo* 25²³
(42) *collocata* > *collogata* 5, *logotheta* > *logoteda* 21

L'innovazione più significativa è l'assimilazione -ND- > [nn] che si manifesta sia direttamente (43) sia, più spesso, attraverso grafie inverse (44)²⁴:

- (43) *corendo* > *correnno* 6, *vendecta* > *vennetta* 30
(44) *Iohanne* > *Ioande* 2, *Vienna* > *Vienda* 4, *solenmitate* > *solenditate* 7, *se pervene* > *sopravende* 14, *sende venne* > *se nne vende* 28, *vene* (perf.) > *vende* 29

Negli esiti di -TJ- (-CJ-), la soluzione volgare può essere preferita a quella latineggiante²⁵: *rationali* > *ragionali* 3, *Duracio* > *Durazo* 9, *precio* > *prezo* 14. Può non essere solo grafico *noze* > *nonze* 5: l'intromissione di [n] è frequente su scala romanza, es. corso *nontsa*, sardo *nuntas*, gallego *nuncias* (REW 5999).

3.5. Morfologia nominale

Come ha dimostrato Formentin, in nap.a. le preposizioni articolate si presentano con [ll] geminata davanti a vocale (in particolare tonica) e se accordate a nomi neutri e femminili plurali. Secondo una tendenza che si riscontra nella sua propria *Cronaca* (FORMENTIN 1994: 87), Ferr tende a generalizzare [ll] non solo in questi (45-46) ma in tutti i casi (47)²⁶; comune alla *Cronaca* (*ibid.*) anche l'introduzione di alcune forme deboli (48):

- (45) *a l'isola* > *all'isola* 2, *a l'ultimo* > *all'ultimo* 3, *de li Ungari* > *delli Ungari* 8, *de l'Ovo* > *dell'Ovo* 28, 31
(46) *a lo vedere* > *allo vedere* 4
(47) *de la sua* > *della sua* 3, *a la Vicaria* > *alla Vicaria* 3, *de lo dicto* > *dello ditto* 13, *de lo castello* > *dello castello* 16, *inde la corte* > *indella corte* 20, *inde lo riame* > *indello riame* 21, *de lo molo* > *dello molo* 22, *de lo predicto* > *dello preditto* 26, *inde li carre* > *indelli carre* 26, *de lo reame* > *dello riame* 28 (ma *colla regina* > *co la regina* 4, *alla quale* > *a la quale* 28)
(48) *dello regno* > *del rengnio* 3, *dello dicto* > *del ditto* 30

Quanto ai nomi, segnaliamo alcuni cambi che, pur isolati, sono in linea con l'*usus* di Ferr:

²³ Cfr. *quadragesimo* in Brancati (BARBATO 2001: 145) e *squatra* nello stesso Ferr (COLUCCIA 1987: s.v.).

²⁴ Per il fenomeno nella *Cronaca* cfr. COLUCCIA 1987: 230. Ferraiolo introduce gli stessi cambi persino quando copia un testo latino come il *Fasciculus temporum*: cfr. *munni* = *mundi*, *tirandus* = *tirannus* (*ibid.*, x e n.).

²⁵ Sul tosc. /z/ adattato come /dʒ/ e reso con <i> o <gi> cfr. BARBATO 2001: 156.

²⁶ Questo fenomeno può essere collegato alla già vista geminazione grafica di <l> (§ 3.2).

- (49) *fortileza* > *fortelleze* 12 – cfr. *Cronaca fortellize* f.pl. (COLUCCIA 1987, s.v.)²⁷
 (50) *soro* > *sore* 17 – cfr. *sore* *ibid.*²⁸
 (51) *Sancto Pietro ad Maiella* > *Santo Pietre ad Maiella* 29 (ma *Pietre* > *Pietro* 10) – cfr. *Santo Pietro ad Ara* ma *Santo Pietre a mMaiella* *ibid.*²⁹.

3.6. Morfologia verbale

È noto che in nap.a. le classi verbali diverse dalla prima sono in gran parte confuse. All'imperfetto sono in variazione libera il tipo in /e/ e quello in /i/, ma quest'ultimo declina nel Quattrocento, è «decisamente minoritario» in Ferr e scompare nel Cinquecento (LEDGEWAY 2009: 392). Coerentemente si osserva una netta tendenza a sostituire /i/ con /e/:

- (52) *deviva* > *deveva* 7, *diciva* > *diceva* 13, 26, 28, *favorivano* > *favorevano* 13, *possediva* > *possedeva* 13, *sapia* > *sapea* 14, *sucediva* > *sucedeva* 15, *cognosciva* > *congnoscieva* 25, *deviva* > *diveva* 28 (ma *avea* > *avia* 2)

L'alternanza tra forme con e senza labioddentale è anche nella *Cronaca* (LEDGEWAY 2009: 393), donde le alternanze bidirezionali:

- (53) *godea* > *gaudeva* 3, *havia* > *haviva* 29
 (54) *piaciva* > *piacia* 28

Una peculiarità di Ferr è la prevalenza di *-eno* su *-ero* alla 6 pers. del perfetto forte (LEDGEWAY 2009: 393):

- (55) *posero* > *posseno* 4, *remasero* > *remaseno* 9

3.7. Varia

Si introducono le seguenti forme metatetiche (56) e aferetiche (57):

- (56) *fabrica* > *frabica* 12, *febraro* > *frebaro* 31³⁰
 (57) *osteri* > *steri* 19, *homagio* > *magio* 24³¹

Sono eliminate alcune forme apocopate o sincopate (58); parallelamente è preferita la forma epentetica del pronome di identità (59):

²⁷ Per *-ITIE* > *-ezze* cfr. FORMENTIN 1998: 298 e BARBATO 2001: 169.

²⁸ Per il processo di sostituzione *soro* > *sore* in corso nel Quattrocento a Napoli cfr. BARBATO 2001: 497.

²⁹ Per questa forma di origine genitivale cfr. FORMENTIN 1998: 286 e n.

³⁰ Cfr. nella *Cronaca* *frabicare*, *frabiculture*, *frebaro* (COLUCCIA 1987: s.vv.).

³¹ Quest'ultima anche nella *Cronaca* (COLUCCIA 1987: s.v.).

- (58) *mercordì* > *miercolidì* 9, *carnalmente* > *carnalmente* 16, *honorevelmente*
> *honorevelemente* 29, *posserle* > *posserle* 30³²
(59) *medesmo* > *midesimo* 12, 13, 17, 20, 26, 30³³

La presenza di un caso di -v- caduta (60) fa il paio con l'eliminazione di [v] anti-iatca (61):

- (60) *favorito* > *faorito* 3³⁴
(61) *Lovise* > *Loise* 26, 28 (ter), 29 (bis), 30 (bis), 31 (bis)

L'eliminazione di “-a avverbiale” (ROHLFS § 889) si configura come un cambio antilocale³⁵:

- (62) *fina che* > *fine che* 3, *perfina allo* > *perfine allo* 17, *insiema* > *insieme* 28

Infine Ferr generalizza il tipo ‘figliolo’, eliminando gli unici due casi di ‘figlio’³⁶:

- (63) *figlia* > *figliola* 6, *figlio* > *figliolo* 6, 31

4. Conclusioni

4.1. Aspetti paleografici e linguistici

La stampa della *Quarta parte*, relativamente antica, mantiene diversi tratti della manoscrittura (si pensi alla totale assenza di punteggiatura). Sono presenti tuttavia alcuni caratteri innovativi nella separazione delle parole, l'uso delle maiuscole e la razionalizzazione degli allografi. In questi casi si registra in Ferraiolo una significativa regressione³⁷.

Nel settore grafematico, la stampa è tutt'altro che omogenea, dato anche il carattere disparato dei materiali usati. Gli interventi principali di Ferr sono: 1) l'introduzione di raddoppiamenti irrazionali di <l s>; 2) una maggiore rappresentazione dei fenomeni di giuntura; 3) la riduzione dei tratti latineggianti;

³² Per la renitenza nap. alla sincope cfr. FORMENTIN 1998: 260 s., BARBATO 2001: 164 s. Ma nel caso dei nomi della settimana la sincope non è estranea al nap., cfr. Ferr *miercolidì* ma *viernadi* (COLUCCIA 1987: s.vv.), nap. mod. *miercudì*, *miercurì*.

³³ Non sarà un caso che *medesimo* è forma costante in De Rosa, *medesimo* in Brancati (FORMENTIN 1998 e BARBATO 2001: s.vv.).

³⁴ Cfr. anche nella *Cronaca faore* (COLUCCIA 1987: s.v.).

³⁵ Cfr. BARBATO 2001: s.vv. *fi'* e *insieme*.

³⁶ Per la diffusione anche merid. di ‘figliolo’ cfr. BARBATO 2001: s.v.

³⁷ Il confronto tra il manoscritto del Plinio landiniano e la sua versione a stampa (BARBATO 2001a: 135) mostra significativamente la tendenza inversa alla separazione delle parole.

4) la tendenza a eliminare <ch> per /k/ davanti <a o u> e a generalizzare invece <i> nella resa delle palatali (<gli>, <ngni>, <ci>, <gi>).

Possiamo dire che anche in questo caso è visibile, in senso opposto, la traiettoria che va dai manoscritti alle stampe. Il primo intervento sembra legato indissolubilmente alla scrittura manuale e ha un significato più paleografico che grafematico (tendenza a raddoppiare le lettere “lunghe”). Nel secondo caso Ferr contrasta la tendenza – che la stampa imporrà nel lungo periodo – ad analizzare la lingua «nelle sue “icone” morfolessicali di base, astruendo dalle variazioni contestuali di pronuncia» (TRIFONE 1993: 427). Quanto al terzo punto, paradossalmente, Ferr è in linea con le tendenze tipografiche che porteranno all’eliminazione dei nessi inassimilati (MIGLIORINI 1957: 199)³⁸. Anche il quarto punto è contraddittorio, perché la stampa porterà lentamente all’eliminazione di <cha, cho, chu> (MIGLIORINI 1957: 204; MARASCHIO 1993: 177) ma anche alla scomparsa – salvo in <gli> – di <i> iperdiacritico (MIGLIORINI 1957: 201 e 216).

In ambito propriamente linguistico gli interventi vanno per lo più nelle seguenti direzioni: 1) introduzione di tratti innovativi rispetto al fondo trecentesco della stampa (*soro* > *sore*, imperf. *-i(v)a* > *-e(v)a*); 2) aumento dei tratti locali o “popolari” (dittongo metafonetico, confusione di *-e* e *-i*, assimilazione *-ND-* > [nn], renitenza alla sincope, ecc.); 3) introduzione di tratti idiosincratici (preposizioni articolate con [ll], 6 pers. del perfetto forte in *-ero*).

Gli ultimi due punti sembrano confermare, ancora una volta *e contrario*, il potere standardizzatore della stampa. Sorprendono dunque alcuni interventi in senso “antilocale”, come l’introduzione di preposizioni articolate “deboli” e l’eliminazione di “*-a* avverbale”.

4.2. *Aspetti filologici*

Nel caso di Ferraiolo si è visto come la dimostrazione che un manoscritto sia il *descriptus* di una stampa è data contemporaneamente dall’adesione del materiale copiato al nuovo progetto editoriale e dai casi di *misprints*, dai piccoli errori dovuti alle operazioni meccaniche della stampa che rendono certa la causa dell’evento. Probabilmente resta impossibile identificare delle caratteristiche della trasmissione dalla stampa al manoscritto tali da poter assicurare che un codice sia *descriptus* non di un altro codice ma di un libro stampato³⁹. Detto in altri termini: qual è l’errore inspiegabile da una stampa? Possiamo mettere dei confini alla capacità di uno scriba che copi da una stampa di compiere degli errori, così da poter immaginare

³⁸ Ma le prime stampe si caratterizzano per una patina fortemente latineggiante (TROVATO 1991: 115; RICHARDSON 1994: 31 ss., 37 ss.).

³⁹ Vd. REEVE 2011 [1983]: 183: «are there any ways peculiar to printed editions of proving that a manuscript is a direct copy of one?».

l'esistenza di un intermediario perduto? Gli esempi di Ferraiolo, per la porzione di testo presa in esame, non aiutano.

4.3. Aspetti storico-culturali

La giustapposizione in scrittura manoscritta di un testo originale e della copia di due incunaboli può significare un atteggiamento di rifiuto verso la stampa e la predilezione per un medium tradizionale. Eppure già il corredo iconografico dell'opera sembra negare questa ipotesi. Dal libro di Rolewinck vengono copiate molte illustrazioni: e certo questa decisione di una copia "integrale" (testo e immagini) di un incunabolo non può essere scambiata per atteggiamento quiescente: sul legame fra testo e immagini si fonda un progetto storiografico ed editoriale, nel quale la scrittura illustrata appare vincolata nell'impaginato del codice. Secondo Bühler, Ferraiolo aveva raccolto un tale *corpus* allo scopo di offrire un prezioso dono a un'eminente personalità della corte, per il quale un libro a stampa appariva inadeguato⁴⁰. Trentacinque anni dopo, anche grazie alle ricerche di Bühler, e avendo studiato il contenuto di tutto il manoscritto, Coluccia dà una proposta alternativa che sembra più verosimile⁴¹: la ragione della scrittura a mano dalle stampe non è un caso di competizione con la nuova tecnica di produzione libraria ma nasce dal desiderio di formare una storia cittadina dalle origini fino ai tempi dell'autore, secondo un modello che a Napoli si era diffuso soprattutto attraverso la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani.

La manoscrittura, in sintesi, è un modo molto efficace di usufruire della grande disponibilità di testi offerti dalla riproduzione meccanica e al contempo di superare la rigidità del testo stampato. Per fare ciò Ferraiolo, come molti altri nel Quattrocento, si affida alla modalità tipica della circolazione manoscritta, cioè alla sua natura privata, che «encouraged the compilation of collections of various sorts, inviting new juxtapositions of texts» (RICHARDSON 2011: 259).

Lo stesso Ferraiolo mostra di avere un giudizio scalare della stampa, della manoscrittura e dell'autografia. Nel presentare i capitoli di Federico nella sezione originale della sua *Cronaca*, egli scrive: «la magistà del signiore re fece quiste ditte capitole, che appriesso le arrite *breviter*, lo quale ne è pigliato sulamente la sostancia, perché se trovano ad stanpa et non era cosa de le copiare tutte» (§

⁴⁰ «The only plausible explanation for the existence of such a manuscript ad M 801 that I can suggest is that the volume was prepared for presentation to a person of such eminence that a printed text was considered improper and unworthy for this purpose. If there be a better explanation for the origin of such calligraphic curiosities as M 801, I should be very glad to hear it» (BÜHLER 1952: 180).

⁴¹ «Raggruppando in un unico *corpus* queste diverse opere, l'autore mirava a costituire una sorta di *summa* informativo-didascalica e celebrativa della sua patria, con funzioni di supporto a specifiche esigenze di militanza politica pro-aragonese, in uno dei periodi più critici della dinastia» (COLUCCIA 1987: XXIII).

234). Ferraiolo non sottovaluta, quindi, la fatica della copia a mano da un testo a stampa, e anche l'inutilità dell'operazione, percepisce il libro stampato come una fonte di facile attingibilità (e, in questo caso, di pubblica consultabilità) e tutto sommato considera meno prezioso il suo contenuto, che ha minor dignità di essere riprodotto rispetto a quello di un manoscritto.

Tale opinione pare in contrasto con quanto poi è stato concretamente da lui compiuto. Non sembra che i capitoli regii siano un genere inadatto alla manoscrittura, e quindi ci si chiede quali possano essere i motivi per cui Ferraiolo disdegna di trascriverli, mentre cura la copia integrale e la riproduzione delle immagini di due interi incunaboli.

La dichiarazione del cap. 234 e la concreta prassi di formazione del libro manoscritto propongono una contraddizione in realtà solo apparente, perché operano su piani diversi. In relazione al singolo evento contemporaneo, la stampa che ne costituisce la circolante testimonianza non deve essere ricopiata perché ai fini della documentazione cronachistica è sufficiente nominarla e riassumerla. Rispetto al progetto editoriale, invece, la compilazione di un *corpus* di testi stampati forma un *Libro* nuovo, che giustifica *a priori* l'operazione di copia.

Un ulteriore dislivello è, infine, all'interno della manoscrittura: in un lavoro compiuto *manu propria*, nella percezione dell'autore esiste uno scarto significativo tra l'autografia della copia e quella della composizione originale, giacché solo in quest'ultima lo scrivere di propria mano ha una significatività tale da giustificare anche una revisione linguistica con abbandono di tratti locali (COLUCCIA 1985), mentre nella copia è sufficiente che si adatti in modo solo parziale la lingua del modello alla propria.

Bibliografia

- BARBATO 2001 = MARCELLO BARBATO, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.
- BARBATO 2001a = MARCELLO BARBATO, *Appunti sul testo del Plinio Toscano di Cristoforo Landino*, in «Medioevo Romanzo», XXV, 2001, pp. 122-150 e 434-480.
- BÜHLER 1952 = CURT F. BÜHLER, *The "Fasciculus Temporum" and Morgan Manuscript 801*, in «Speculum», vol. 27, 1952, n. 2, pp. 178-183.
- BÜHLER 1960 = CURT F. BÜHLER, *The fifteenth-century book*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press, 1960.
- COLUCCIA 1985 = ROSARIO COLUCCIA, *L'apparato come fonte di informazione sulle scelte linguistiche dell'autore: il caso della "Cronaca" del Ferraiolo*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Roma, Salerno Editrice, 1985, pp. 515-525.
- COLUCCIA 1987 = FERRAIOLO, *Cronaca*, a c. di ROSARIO COLUCCIA, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1987.

- COLUCCIA 1994 = ROSARIO COLUCCIA, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in *SL III*, pp. 373-405.
- DE CAPRIO 2012 = CHIARA DE CAPRIO, *Scrittura della storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno Editrice, 2012.
- DE CAPRIO-MONTUORI 2013 = CHIARA DE CAPRIO – FRANCESCO MONTUORI, *Copia, riuso e rimaneggiamento della Quarta parte della Cronaca di Partenope tra Quattro e Cinquecento*, in *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, 6-11 septiembre 2010, Valencia, a c. di Emili Casanova Herero – Cesareo Calvo Rigual, Berlino, de Gruyter, vol. VII, pp. 89-102, (8 voll.).
- FAVA – BRESCIANO 1911-12 = Mariano Fava – Giovanni Bresciano, *La stampa a Napoli nel XV secolo*, Leipzig, Haupt, 1911-1912 (2 voll.).
- FORMENTIN 1988 = VITTORIO FORMENTIN, rec. a COLUCCIA 1987, in «Rivista di Letteratura Italiana», VI, 1988, pp. 137-158.
- FORMENTIN 1994 = VITTORIO FORMENTIN, *Dei continuatori del latino ille in antico napoletano*, in «Studi Linguistici Italiani», XX, 1994, pp. 40-93 e 196-233.
- FORMENTIN 1998 = LOISE DE ROSA, *Ricordi*, a c. di VITTORIO FORMENTIN, Roma, Salerno Editrice, 1998 (2 voll.).
- IGI = *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1943-1981 (6 voll.).
- KELLY 2011 = *The Cronaca di Partenope. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350)*, by SAMANTHA KELLY, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- LEDGEWAY 2009 = ADAM LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- LOPORCARO 2002 = MICHELE LOPORCARO, *Il pronome loro nell'Italia centro-meridionale e la storia del sistema pronominale romanzo*, in «Vox Romanica», 61, 2002, pp. 48-115.
- MARASCHIO 1993 = NICOLETTA MARASCHIO, *Grafia e ortografia*, in *SL I*, pp. 140-227.
- MIGLIORINI 1957 = BRUNO MIGLIORINI, *Saggi Linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1957.
- MONTI 1936 = GENNARIO MARIA MONTI, *La Cronaca di Partenope (Premessa all'edizione critica)*, in ID., *Dai Normanni agli Aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani, Vecchi & C., 1936, pp. 31-59.
- MONTUORI 2012 = FRANCESCO MONTUORI, *La scrittura della storia a Napoli negli anni del Boccaccio angioino*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a c. di GIANCARLO ALFANO, TERESA D'URSO e ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 175-201.
- REEVE 2011 [1983] = MICHAEL D. REEVE, *Manuscript copied from printed Books [1983]* in ID., *Manuscripts and Methods. Essays on editing and transmission*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 175-183.
- RICHARDSON 1994 = BRIAN RICHARDSON, *Print Culture in Renaissance Italy. The Editor and the Vernacular Text. 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

- RICHARDSON 2011 = BRIAN RICHARDSON, *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, Cambridge, University Press, 2011.
- ROSENBERG–GRAFTON 2012 = DANIEL ROSENBERG – ANTHONY GRAFTON, *Cartografie del tempo. Una storia della linea del tempo*, Torino, Einaudi, 2012 [ed.orig.: 2010]
- SABATINI 1975 = FRANCESCO SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, ESI, 1975.
- SANTORO 1984 = MARCO SANTORO, *La stampa a Napoli nel Quattrocento*, Napoli, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento meridionale, 1984.
- SL = Storia della lingua italiana*, a c. di LUCA SERIANNI e PIETRO TRIFONE, Torino, Einaudi, 1993-1994 (3 voll.).
- TRIFONE 1993 = PIETRO TRIFONE, *La lingua e la stampa nel Cinquecento*, in *SL I*, pp. 425-446.
- TROVATO 1991 = PAOLO TROVATO, *Con ogni diligenza corretto. La revisione editoriale dei testi letterari italiani tra grammatica e filologia (1470-1600)*, Bologna, il Mulino, 1991.